S. CAMILLO

AZIONE SACRA PER MUSICA

DA CANTARSI

NELL' AULA MASSIMA

DEL PONT. SEMINARIO ROMANO

NEL CARNEVALE DEL 1851.

ROMA
TIPOGRAFIA AURELI
1851.

INTERLOCUTORI

CAMILLO	*D. Nazareno Rosati Cantore Pont.*
CURZIO	*Sig. Pacifico Meschini*
ANGELO	*Sig. Arcangelo Baldèri*
TIBERIO	*Sig. Ercole Cappelloni*

Un Messo NN.

CORO

SOLDATI, COMPAGNI DI CAMILLO, POPOLO

Musica del Maestro Saverio Mercadante.

Riduzione, e parole di Giuseppe Negri.

Direttore della Musica Sig. Maestro

GAETANO CAPOCCI

MAESTRI AI PIANO-FORTI

Sigg. Luigi Moroni, Venceslao Persichini.

Digitized by the Internet Archive
in 2013

http://archive.org/details/scamilloazionesa00merc

PARTE PRIMA

LA VOCE DIVINA

SCENA I.

Vasta pianura nelle vicinanze del Forte di Varbegno in Dalmazia. Si veggono varie turbe di soldati, che avendo sotto il comando di Giacomo Soranzo espugnato il sudetto Forte fabbricato dai Turchi per loro presidio, si riuniscono per celebrare il trionfo.

CURZIO, ANGELO, E CORO DI ARMIGERI

Coro. Salve, onore dell'Itala terra:
Salve, amor della patria, di noi:
Duce invitto, fra gl'incliti Eroi
Il tuo nome glorioso vivrà.
Una forza, che abbatte, che atterra,
Tuo valor nei guerrieri trasfonde;
Per noi teco pugnando sull'onde,
Certo ognora il trionfo sarà.
Cur. Sì, compagni, esultate,
Compiuta è omai la grande impresa, il
L'invincibil Soranzo (forte,
Colse novelli allori: egli ritorna
Vincitore fra noi: con lieti carmi

Ora conviene celebrar quel prode;
Al trionfo solenne
Ognun s'appresti.

SCENA II.

Camillo e Tiberio

Cam. Empio destin! (*vedendo Angelo*)
Cur. Che avvenne?
Cam. (Ah! chi vegg'io!)
Tib. (Colpo fatale!)
Ang. (Il mio nemico!)
Cam. (Il mio rivale!),
(Ovunque io traggo l'errante piede,
Egli m'invade . . . l'ardir eccede . . .
Giurò vendetta . . . ei vuol che vinto,
Oppresso, estinto - io cada al suol.)
Ang. (Ti trovo alfine . . . al tuo cospetto (*a Cam.*)
Nuovo furore già m'arde in petto . . .
Meco a pugnare il cor prepara,
Vegga la gara - il nuovo sol.)
Tib. (Il fiero aspetto di quell'indegno
Gli accese l'alma di giusto sdegno.
Qual fato avverso! qual tristo evento!
Per lui risento - acerbo duol!
Cur. (Del tuo favore, o Dio clemente, (*volgendosi al cielo*
Risplenda un raggio alla sua mente;
E sia dell'ira spenta la face:
Angel di pace - disciolga il vol.)

S'ode il suono delle trombe guerriere, e mentre difila l'esercito vincitore, si canta il seguente

CORO GENERALE

Si canti il valore, si canti la gloria
Dell'Italo Duce, cui rise vittoria:
Fra l'armi infedeli pugnando da forte
Di stragi, di morte - spargeva l'orror.
Cam. Pensieri funesti m'opprimono l'alma,
Per me non v'è speme, perduta ho la calma.
Non posso l'aspetto soffrir dell'indegno,
È troppo lo sdegno - che sento nel cor.
Tib. e Cur. O misero amico, tu ancora corresti
Guerriero alla pugna, e fama ne avesti:
Ma doma il tuo core, che vincer te stesso
Per te fora adesso - trionfo maggior.
Ang. (Qual smania m'assale del perfido accanto!
Per me non risuona quell'inno, quel canto;
E sol la vendetta a compier m'affretto,
Non sento nel petto - che sdegno, e furor.
Tutti partono, tranne Camillo e Tiberio.
Cam. Tiberio, mi sei tu fedele amico?
Tib. Del mio verace affetto,
Che per te m'ebbi ognora,
Molte prove io ti diedi.
Cam. Altra ne voglio,
L'oltraggio a vendicar, l'infame orgoglio
A punir . . .
Tib. Che! . . .
Cam. Tu secondar mi dei
Nell'ardito disegno . . . .

Tib. Io! . . . Sconsigliato . . .
Qual mai furor ti leggo in fronte scritto!
Tu forse un vil delitto
Compir pretendi: orrenda trama ordisci,
Onde bruttar tua destra
Del sangue di colui, che tue sostanze
Predò nel giuoco. Ah! come
L'irreparabil tua ruina affretti! . . .
Cam. Dal labro di un amico uscir tai detti! . . .
Tib. È quel Dio da te spregiato,
Che ti parla in tali accenti,
Tu l'offendi, o sciagurato,
La sua collera cimenti.
Qual v'ha colpa, qual eccesso,
Che non fia da te commesso?
Ai delitti nò giammai
Sarò guida a te fedel;
E nemico tu m'avrai,
Come a te nemico è il ciel.
Cam. I miei voti fur delusi
Di trovarti ognor più fido;
Se di assistermi ricusi,
Nel mio cor solo m'affido:
Solo basto a vendicarmi
Di quel vil che osò insultarmi:
Spento ei cada a piedi miei,
E sarò contento allor.
Più resister non saprei
All'eccesso del furor. (*in atto di partire*)
Tib. (*Trattenendolo*)
Che parli, amico . . . . arrestati . . . .
Il padre tuo rammenta . . . .
Pensa, che di quel misero

Quasi la vita è spenta . . . .
Ah! sì . . . ti scuoti . . . . affrettati . . .
All'egro genitore
Vanne . . . . non dei resistere
Ai moti del tuo core . . . .

Cam. Ah! padre . . . .

Tib. Un solo indugio
Potrebbe . . . .

Cam. Il tuo consiglio
Io seguo . . . .

Tib. Al seno stringere
Ei possa almen suo figlio.
(Calmarsi in lui si vede
Il duol che l'affannò.)
Alla paterna sede (*abbracciando Camillo*)
Compagno io ti sarò.

Cam. O padre mio diletto,
Ti rivedrò fra poco:
Nelle tue braccia estinguere
Io vo' dell'ira il foco.
Con te fra dolci palpiti
Vivere io voglio ognora:
Mi resta un padre ancora,
La vita è un ben per me.

Tib. Vieni, il tuo amico abbraccia,
Ti stringi a questo petto;
Giammai delle nostre anime
Cessar potrà l'affetto:
Teco fra l'armi impavido
Affronterò la sorte;
Ad incontrar la morte
Io volerò con te.

(*Partono abbracciati, e quindi si arrestano udendo squillare il tocco del lugubre metallo del vicin Tempio. Si vede avanzare da lontano un funebre convoglio recando sulla bara il corpo di un estinto guerriero.*)

SCENA III.

Coro. Sia pace all'anima - del morto duce:
Per lui si plachino - di Dio gli sdegni;
Nè fra le tenebre - de'tristi regni
Del cupo tartaro - vegga l'orror.
E dell'eterea - sede immortale
Per lui dischiudansi - le sante porte
Vinca l'indomita - ira infernale,
Nè il colga orribile - eterna morte.
Tib. Suona funereo - il sacro bronzo . . . .
Cam. Quai carmi lugubri! - ah! che vegg'io . . .
La spoglia esanime - del padre mio! . . .
Colpo terribile! . . . O genitor! . . . .
(*Angelo, e Curzio con parte di coloro, che seguivano il mesto convoglio, si avanzano per raggiungere Camillo e Tiberio. Un momento di cupo silenzio.*)
Cam. Egli è spento: della gloria
Spenta è ancor per me la luce . . . .
Alle pugne, alla vittoria,
Senza lui, chi mi fia duce?
Ma perchè con la sua vita
Pur la mia non fu rapita,
Se col padre, che perdei,
Ogni speme estinta è ancor?
Ang. (Egli geme, ha il core oppresso
Per l'estinto genitore:

Ma del vil nel duolo stesso
Più s'aumenta il mio furore;
Il rigore del mio sdegno
Proverai fra poco, indegno!
Se provasti della sorte
Il più barbaro rigor.)

Tib. Cur. e Coro. Fiero duol gl'invase il seno
Ad evento sì funesto:
Come il ciglio in pria sereno.
Or appar dolente e mesto!
Dio pietoso al cor gli scenda,
Alla voce alfin s'arrenda
Di quel Dio, che a se lo chiama
Fra le angoscie del dolor.

Cam. (*scuotendosi dal cupo pensiero, in cui era rimasto assorto.*)
Tiberio, amici, io deggio
Abbandonarvi: addio ....
Privo del padre, vivere
Fra voi più non poss'io ...
Addio per sempre ....

Ang. Arrestati ....
Che invendicato io sono
Rammenta, o vil ....

Cam. Le ingiurie,
Amico, io ti perdono ....
Mi chiama il Ciel: resistere
Più non poss'io: la voce
Mi scese già nell'anima
Di un Dio trafitto in Croce:
Per lui dovrò combattere,
Per lui morir dovrò.

Tib. e Cur. (*abbracciando Camillo*)
Fui teco fra gli eserciti,
Teco con Dio sarò.
Ang. Di viltade l'eccesso nefando
Tutto il mondo fra poco saprà.
Vanne . . . . infame, aborrito, esecrando
Il tuo nome fra tutti sarà.
Tib. Cur. e Coro. Non sfidar la vendetta superna,
Che in te forse piombare potrà.
Dio pietoso, che il cor gli governa,
Di Camillo in difesa starà.
Cam. La grand'opra a compire m'affretto;
Io t'ascolto, gran Dio di pietà:
Il tuo foco, che m'arde nel petto,
Forza all'alma, e coraggio mi dà.
(*Camillo parte con Tiberio e Curzio: Angelo e gli altri si allontanano per opposta via*)

FINE DELLA PRIMA PARTE

PARTE SECONDA

LA VIRTU' PREMIATA

SCENA I.

Interno di un piccolo tempio, ove Camillo insieme ai primi suoi Compagni si riunivano per orare, e ragionare insieme delle opere di carità, a cui eransi dedicati. Si avanza Curzio, e si prostra innanzi all'Altare.

Cur. Se nostre preci ascendere
Infino al Ciel potranno;
Se accolti i voti fervidi
Dal sommo Dio saranno;
Fia de'nemici in core
Disperso il rio livore,
E sol vivrà fra gli uomini
La carità, la fè:
Le nostre pene, e i palpiti
Avranno alfin mercè.

SCENA II.

È notte. Si avanzano alcuni uomini avvolti nei loro mantelli, e dopo avere attentamente osservato, prorompono in tuono minaccioso.

» L'altar s'abbatta al suolo . . . .
» L'ardito cenno adempiasi . . . . .

Uno del Coro. » Frenate
» I vostri detti: or giova
» La quiete usar, non il fragor; fin quando
» Non sia compiuta l'opra,
» Alto silenzio il nostro ardir ricopra.
(*Distruggono l'altare, devastano il sacro Tempio, e quindi cautamente si ritirano*)

SCENA III.

Tiberio, Camillo, e loro Compagni

Tib. Cupo fragor udir mi parve .....
Tutti (*vedendo l'altare atterrato*) Oh! vista!
Tib. O sacrilega colpa!
L'empio eccesso a punir l'ira divina
Cada sui traditori, orrendo scempio
Per lor s'appresti.
Cam. (*sopragiungendo*) Ah! che vegg'io! ....
Tib. Del Tempio
L'altar, le sante mura
Abbattute rimira.
Cam. Oh! mio spavento estremo! ...
Tutti. Oh! qual sciagura! ...
Tib. Piangete per chi complice
Si fè di tal delitto:
Il suo destino orribile
Forse nel Cielo è scritto.
Pende la spada vindice
Sul capo di quel rio;
Quel folle ardir la collera
Gia provocò di Dio.
(*con accento di altissima desolazione*)

Prostrati nella polvere
Rimira i servi tuoi,
Scenda, gran Dio sù noi.
L'immensa tua bontà.
Cam. e Coro. Sdegno di Dio terribile,
Chi mai ti placherà? . . .
Tutti. Prostrati nella polvere
Rimira i servi tuoi,
Scenda, gran Dio, sù noi
L'immensa tua bontà.
(*si ritirano compresi da sacro terrore.*)

SCENA IV.

Abitazione di Camillo

CAMILLO *e quindi* CURZIO

Cam. (*orando immerso nel più vivo dolore*)
Oh! qual tremendo inaspettato evento!
Presente ho ancor quell'ara
Infranta al suol ... quelle abbattute mura!...
Dio che mi vedi il core,
Pietà... gran Dio... pietà... d'immenso ardore
Mi struggo, il sai: ma chi contende all'opra?
Il nemico infernal. Tu, Dio pietoso,
Vinci; la spenta face
Ravviva, e splenda in lei luce novella ....
Cur. Ti trovo alfin, Camillo . . . .
Cam. Chi m'appella? . . .
Cnr. E fia ver, che tanto ardire
Spinse gli empj al nero eccesso?
Turba rea! . . da me fuggire

Tenta invan: l'insulto io stesso
Vendicar saprò . . . seguirla
Vo' dovunque . . . .

Cam. Ah! giusto Ciel! . . . .
Che mai dici? Dio punirla
Solo può . . . .

Cur. (M'ingombra un gel!)
(prorompendo dopo breve pausa)
Quella mano, che spietata
Oltraggiò l'Altar di Dio,
Perchè pur il sangue mio
Non versò dell'ara al piè? . . . .
Godi pure, o sorte irata,
Il tuo sdegno in me già piomba;
Non ti resta, che la tomba
Sia dischiusa ancor per me.

Cam. (*con accento dignitoso*)
Fu la colpa troppo atroce . . . .
Troppo orrendo fu lo scempio! . . .
E l'oltraggio del suo Tempio
Già nel Cielo Iddio segnò . . .
(*come ispirato*)
Ma di Dio la stessa voce,
Che minaccia l'oppressore,
Già mi scese in mezzo al core,
E mia speme ravvivò

Si odono alcune voci. Apresi la parta, e si avanza un Messo Pontificio accompagnato da alcuni servi. Il Messo consegna a Camillo il Breve, col quale il Pontefice Sisto V. gli accorda la facoltà di poter liberamente esercitare le opere

di carità nell'assistere gl'infermi, e gli appestati, e d'istituire all'oggetto una Congregazione.

Messo. Dall'alto, augusto seggio
Sisto tue preci udia,
Di tua pietade l'opera
Libera ei vuol che sia;
Vuol che gl'infermi, e i miseri
Abbian conforto in te.
Cam. (*con religioso entusiasmo*)
Qual gioja! . . .
Cur. O qual prodigio!
A 2. Aperto è il Ciel per me.
Non v'ha giubilo, che basti
Eguagliar quello che io sento;
Non v'ha lingua, che il contento
Ridir possa del mio cor.
Or l'Averno mi contrasti
La grand'opra, il gran disegno;
Io sfidar saprò suo sdegno,
Sarà vano il suo furor.
(*il Messo parte con i suoi*)

SCENA V.

Camillo e Curzio nell'atto di partire vengono trattenuti da Angelo, che sopraggiunge insieme a Tiberio, ed altri suoi compagni.

Cam. Angelo, e qual ti trae celeste impulso
Camillo a riveder, che da gran tempo
Stringerti al sen nutre desio?
Ang. (*prostrandosi riverentemente innanzi a Cam.*)

Concedi
Grazia
Cam. Per chi?
Ang. Per me, che tante ingiurie,
Tanti oltraggi ti feci.
Cam. Al mio perdono
Unito scenda quel di Dio.
Ang. Qual vita
Io trascorsi finor? . . . le immense pene
Chi può narrar? Rimorso acerbo l'alma
Mi straziava in udir tue gesta sante,
L'eccelsa tua pietade,
E quante lodi avea la tua virtude,
Quanto il tuo merto onore,
Da tanti strali avea trafitto il core.
(*volgendo gli occhi al Cielo*)
Da te sommesso ed umile
Imploro, o Dio, perdono;
Volgermi un guardo degnati,
Sai che pentito io sono:
Non è mio cor qual era
In mezzo delle squadre:
Ah! non voler che io pera,
Giusto tu sei, ma padre.
Mira le amare lagrime,
Che bagnano il mio ciglio,
Pietà, Signor, d'un figlio,
Che il sangue tuo comprò.
Cam. Appar nel mesto ciglio
Il duol, che in sen provò!
Coro. » Pietà, Signor, d'un figlio,
» Che il Sangue tuo comprò.
Cam. Addio. L'ufficio a compiere
Di carità, veloce

Si muova il piè: de'miseri
La moribonda voce
Ne chiama. Il Ciel l'impresa
Coroni, e il santo ardor.

Coro. Di caritade accesa
Qual fiamma gli arde in cor!

Ang. Il potere dell'Averno
Al tuo zelo invan contese;
Del suo foco il cor t'accese
La più fervida pietà.
Vanne, o Santo, ed in eterno
Il tuo nome fia glorioso,
Dall'Empiro Iddio pietoso
L'opra tua coronerà.

Tutti. Dall'Empiro Iddio pietoso
L'opra tua coronerà.

(partono tutti uniti)

SCENA VI.

Atrio della Casa Religiosa, ove Camillo istituì la Congregazione. Molto popolo spinto dalla fama della Santità di lui, si raduna per celebrarne le lodi.

Plauso al giusto, plauso al Santo,
Lode eterna, eterno onore:
Sacro a lui sia nostro canto;
Grand'esempio egli è d'amore.
Dell'Averno l'aspra guerra
Il suo zelo vincerà.
Ogni mare, ed ogni terra
Del suo nome echeggerà.

SCENA ULTIMA

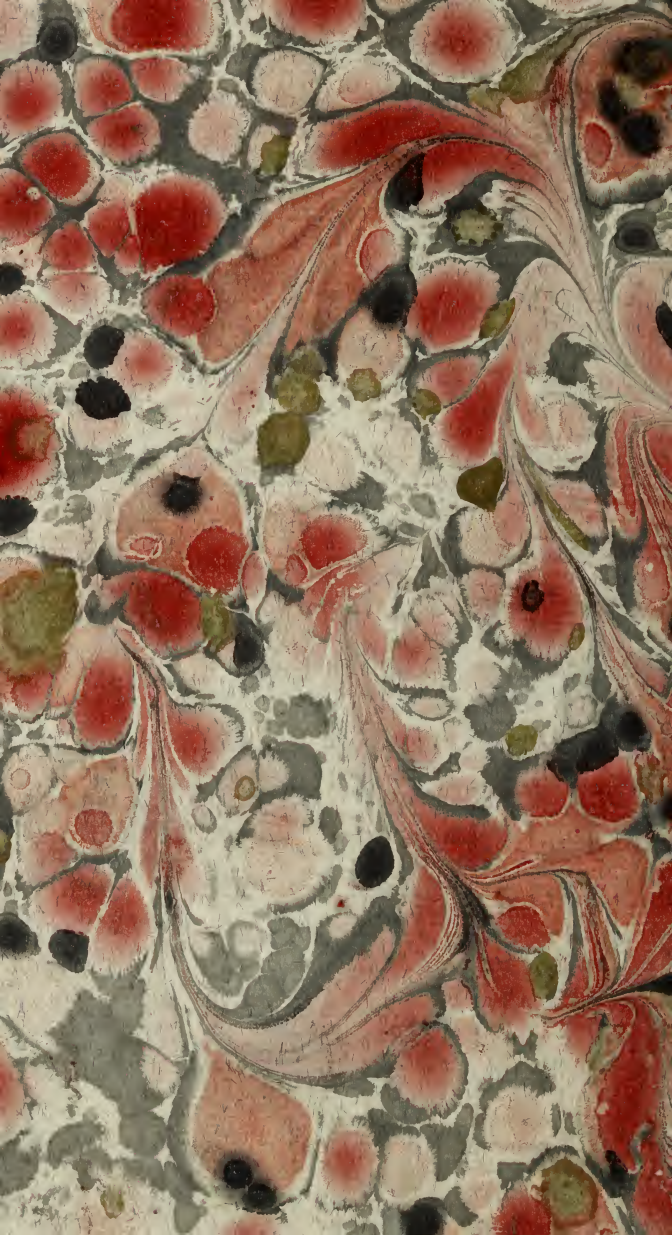
CAMILLO, ANGELO, TIBERIO, CURZIO ED ALTRI COMPAGNI

Cam. Amici, in vedervi sì lieti d'intorno,
Più grande nell'alma il gaudio risento:
Ang. Iddio l'ha guidati: ei vuol che in tal giorno
Si compia, o Camillo, il nostro contento.
Cam. *(alzando gli occhi al Cielo)*
A te, che sei fonte di grazia infinita,
Io dono me stesso; consacro mia vita.
Tu forza mi porgi; tu guida il mio core,
M'infiamma, m' accendi del santo tuo amore.
Ang. (Sua mente é con Dio; si accresce nel petto
Il foco divino ad ogni suo detto.)
Cam. Un riso del Cielo, un sogno felice
Saranno i miei giorni, vivendo per Te.
Ang. (Un bene maggiore sperar non mi lice,
Se unito quel giusto fia sempre con me.)
Cam. *Ang.* Con quanta gioia stringerti
Io posso a questo seno!
Di qual immenso giubilo
Sento il mio cor ripieno!
Andremo insieme a tergere
Degl'infelici accanto
L'ultimo amaro pianto
Coll' opre di pietà.
Coro. Chi può frenar i palpiti
Di tenerezza in cor?
Cam. Compagni, andiam . . . . Seguitemi
Ci chiama il Dio d'amor.

FINE.

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni, Ord. Praed.,
S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

Fr. Antonio Ligi Vicesgerens.